

# Carlo Bo

critico letterario, senatore a vita

## «Il cuore della civiltà si è indurito»

■ SESTRI LEVANTE. Se ne sta nella penombra dello studio - senza scarpe come sempre, il mezzo toscano tra le labbra, lo sguardo acceso d'ironia - in una bassa poltrona fiancheggiata da pile di libri. Nuvolette di fumo traversano la stanza, secondando la brezza che dalle persiane s'insinua leggera, e dalla «Baia del silenzio» spira verso la «Baia delle favole», i due mari di Sestri. Carlo Bo - il Professore, il Senatore, il «Magnifico» d'estate torna qui, nei luoghi dell'infanzia, della famiglia, dei primi studi. Delle memorie più pungenti, forse, se al visitatore confessa con qualche malinconia: «Cosa vuole, qui non conosco più nessuno...». Milano, certo, la Milano dei libri, dei sodalizi culturali, dei puntuali interventi nel segno di un cattolicesimo severo ma antidottrinale, non chiuso al mondo. Oppure Urbino, presso il cui ateneo è stato maestro di letteratura francese e rettore per quasi un cinquantennio, primato ineguagliato di longevità e prestigio. Ma adesso Sestri, dove nasce 85 anni fa, e dove se lui non conosce nessuno, tutti conoscono lui, il vecchio canuto signore seduto fra i tavolini del «Gran Caffè Tridente», le labbra arrotondate intorno al mezzo toscano in una smorfia forse beffarda, e un fascio di giornali accanto.

**Professore, lo vorrei cominciare proprio da qui, chiedendole con quale stato d'animo, la mattina, lei apre il giornale: con quale attesa, con quale timore?**

Nonostante tutto, continuo a leggere molti giornali. Però con la previsione di trovarvi soltanto cose marginali, amplificate e esaltate ai fini di impressionare il lettore. Sostanza è ben misera. Non un'occasione di mediazione. Secondo Hegel il giornale aveva sostituito la preghiera: direi che questa funzione ha cessato di esistere da molto tempo. E passando da un giornale all'altro si ha invece l'impressione d'assistere a una festa del superfluo, dell'inutile. Tutti parlano di tutto, tutto viene messo sullo stesso piano, cade una pioggia di parole frettolose ove le opinioni sono epidemiche, superficiali, spesso dettate da scopi immediati, slegate da un autentico processo intellettuale e spirituale.

**Cinquant'anni da Hiroshima. Si disse allora che il mondo non sarebbe stato più lo stesso. Lo si disse anche per Auschwitz. Il domanda: davvero la storia non riesce ad insegnare nulla? Davvero ogni generazione deve fare esperienze della sua propria ferocia?**

Si ha la tendenza a dimenticare che il male è dentro di noi, nel nostro corpo, nella nostra anima. Chi ha vissuto l'ultima guerra e ha sperato ardentemente che il male fosse incarnato soltanto in Hitler o nei grandi assassini della storia d'allora, deve constatare che la vittoria del bene è stata parziale, e che la devastazione del male invece d'essersi contenuta, ridotta, si è moltiplicata all'infinito. Alla grande guerra è succeduta una serie di "piccole" guerre che è persino difficile enumerare, e ancora quello che poteva essere un mostruoso festino della morte, qualcosa che andava al di là dell'immaginazione e sopportazione, si è ripetuto, parcellizzato, è riapparso sotto altre forme o con nuovi tipi di ferocia, creando in tal modo una gara fra i grandi e i piccoli, le grandi persecuzioni. Tutto questo da un lato riduce ancor più la zona della speranza a cui ci eravamo affidati dopo il '45; dall'al-

Carlo Bo, senatore a vita, maestro di intere generazioni, soprattutto coscienza cristiana fra le più vigili, confida le sue «impressioni di fine secolo». Amarissimo: sull'inerzia colpevole di fronte alla guerra, sul vaniloquio divenuto ormai stile di vita, sulla «accademia» che annulla gli sforzi di ricostruire l'Italia. «Mi

chiedo come finirà, e in attesa mi siedo anch'io fra gli spettatori di una non entusiasmante partita aspettando di vedere chi andrà in goal, chi sta fermo, chi va fuori dal campo. Sperando che il giuoco non continui all'infinito». E ancora: «Non c'è regola che possa garantire, se la sostanza è vuota di valori».

gran parte salvaguardate, pronte a riaccendere altri focolai di conflitto e di violenza.

**Si dice e si ripete con enfasi aspetta: «Sono morte le ideologie». Intendendo per ideologie non soltanto quei sistemi di pensiero rigidi e ossessivi che per un secolo hanno spartito il mondo ma anche quella tensione verso il cambiamento, quella «quota di utopia» che le ideologie si portavano dentro. Non crede che una tale teorizzazione possa assumere anch'essa i caratteri di una pericolosa ideologia, utile a un disegno di conservazione quando non proprio di arretramento?**

Non c'è dubbio che di fronte alla fine, alla polverizzazione delle ideologie si è avvertito un vuoto, un deserto. Le ideologie, se bene intese e praticate, dovrebbero avere una funzione di filtro, contribuire alla conservazione della memoria dei doveri. Ma non soltanto le ideologie sono morte: sono morte le grandi fedi, come si vede nel cuore in fiamme dell'Europa.

**Vuol dire che è legittima qualche nostalgia per le ideologie?**

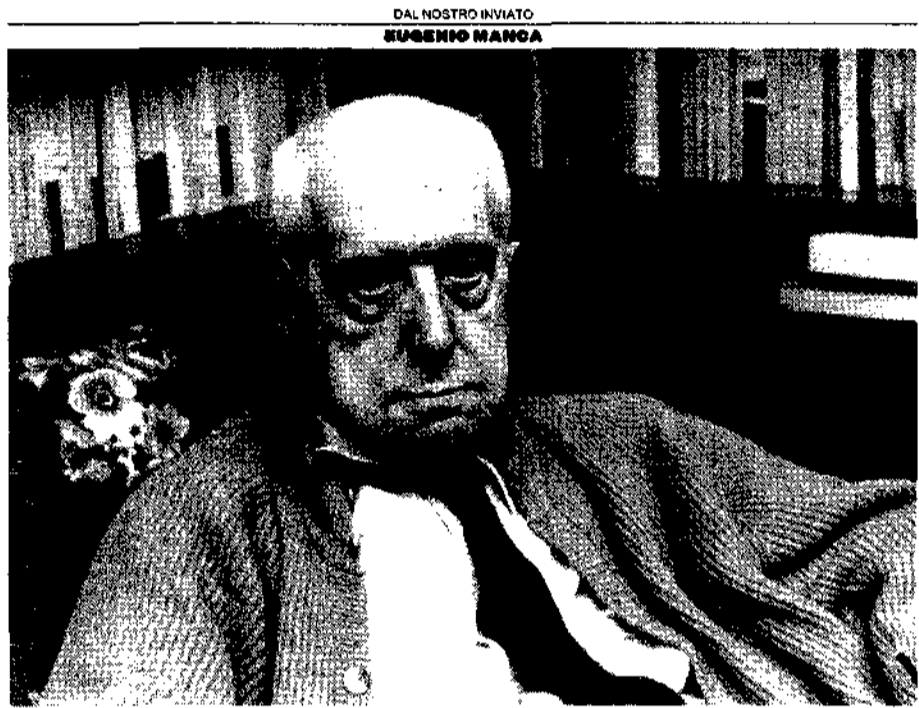
Voglio dire che ci sarebbe bisogno di credere in qualche cosa, di crederci veramente, al di là del rombo continuo, frastornante, inconcludente delle parole.

**Lei è stato osservatore severo della vicenda italiana. Come valuta il clima civile in cui si procede alla costruzione della cosiddetta «seconda Repubblica»? Gli strumenti che si stanno impiegando (sistemi elettorali, forme della rappresentanza, ipotesi federaliste, eccetera) le paiono adeguati all'impresa? E che cosa pensa delle maestranze?**

Gli strumenti possono variare, ma se in partenza non c'è il materiale di costruzione, e se non ci sono ingegneri credibili e affidabili, ho paura che tutto si risolva in un'ennesima accademia, come è nelle nostre tradizioni più antiche e meglio radicate. Non c'è regola che possa garantire, se la sostanza è vuota di valori. Se dovessi servirmi di un'immagine, direi che si giri intorno al forte da conquistare, ma nessuno abbia veramente la volontà di levare su questo forte una nuova bandiera. Ho la sensazione che anche in questo caso ci sia mancanza di fede in qualche cosa di concreto e di utile.

**Suscita in lei qualche attesa, magari qualche entusiasmo, la partita politica che si sta giocando?**

Ho 85 anni e ho perso, se ne ho mai avuto, qualche illusione. E avendo un piede nella fossa guardo a ciò che accade nel quotidiano con gli occhi di chi ha superato la linea d'ombra. E per questo, come tutti i vecchi, dialogo quasi sempre con quelli che se ne sono andati e conoscono, almeno lo spero, un'altra vita, che non sia così fragile, mutevole, effimera, come quella che ci viene raccontata tutte le sere dalla tv e tutte le mattine dai giornali. So benissimo che anche questo per un cristiano è un peccato, ma non trovo in me ragioni per cambiare. Certo, anch'io ho la tentazione di aspettare una notizia che vada al di là del rumore, del frastuono, e indichi un vero mutamento di rotta. Ma non arriva, e temo che ci sia troppo da aspettare.



DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA

Flora Bemporad

tro ci mette di fronte a un nuovo campionario di violenze, di vergogne, di tradimenti dell'immagine dell'uomo quale ciascuno di noi ha sempre creduto di poter creare e nutrire dentro il proprio cuore. Caso mai sono cambiate altre cose: ad esempio la partecipazione, il numero degli interventi fra i quali quelli quasi quotidianamente ritornanti del Papa. Così come in apparenza c'è una maggior libertà di parola, mentre in effetti la norma dell'ipocrisia, dell'inganno sembra consolidarsi, come continua a succedere nella guerra della ex-Lugoslavia. Certo, fra il silenzio di Pio XII e le parole di Giovanni Paolo II c'è una grande differenza, e però siamo costretti riconoscere che il cuore della civiltà si è indurito, e proteste, raccomandazioni, ammonimenti tutto viene consumato nel giro di poche ore.

**Gli uomini e le donne uccisi dalla tempesta del secondo conflitto, prima ancora che progetti da realizzare avevano, ben piantata nella loro testa, l'idea di essere «di dover essere, finalmente gli artefici della propria storia futura: «Adesso tocca a noi!». Quella che mi pare si avverta oggi, amara e debilitante, è invece una sensazione d'impotenza, di esclusione. Vediamo tutto, sappiamo tutto, ma alla fine non decidiamo niente. Condivide una tale sensazione?**

Temo di sì. Da un certo punto di vista, anche questo tragico momento sembra rientrare nell'uso che facciamo dei grandi mezzi della comunicazione; per cui siamo informati - naturalmente fin dove è possibile - di ciò che succede nel mondo, ma ci guardiamo bene dallo studiare, ipotizzare una forma di reazio-

ne generale, convinti come siamo che l'opera del singolo sia inerte e non possa che limitarsi a una registrazione passiva e anonima. Da una parte c'è questo spirito di violenza che non tiene in nessun conto quello che è stato il patrimonio intellettuale, spirituale, morale delle nostre civiltà, che ne fa strame e aumenta la sua carica di distruzione, di progresso sulla strada del male; dall'altra c'è uno stato di incertezza, di vanità, di indifferenza, di paralisi. Alla fine del secondo conflitto c'era la quasi certezza che l'umanità non sarebbe mai più caduta dentro l'ingranaggio della distruzione e della morte. Anche per gli spiriti più disincantati e al limite dello scetticismo - come per esempio ero io - c'era l'impressione che il male si fosse distrutto da solo, e si sarebbe invertito il corso della storia. Alla base di questa illusione, o di queste speranze così ben motivate, c'era anche la fede nella resurrezione di un'idea, di uno spirito di giustizia, che per forza di cose non era legata soltanto alla giustizia umana. E comunque si pensava che la reazione fisica, istintiva, a ciò che si era visto o saputo avrebbe funzionato da diga contro il fiume della violenza.

**Invece così non è stato...**

E bisogna spiegarcelo, dire che se il male era rappresentato dai massacri, dagli eccidi, dai bombardamenti indiscriminati, quella era solo la conseguenza di tutto un quadro di valori, o meglio di valori negativi, che s'era andato affermando: lo spirito di potenza, la volontà di dominio e di sopraffazione, l'abuso dei mezzi finanziari... Non capiamo che in realtà le fonti, le origini rimanevano se non intatte in

### DALLA PRIMA PAGINA

## Gingrich capo del partito di Wall Street

industriali, già sommerso da una valanga di proteste sulle iniziative illegali delle aziende per spaccare il sindacato, licenziare i sindacalisti ed impedire gli scioperi, è stato praticamente ridotto all'impotenza da un taglio del 30% dei fondi e da misure volte a restringere il campo dei suoi interventi.

Le risorse per aiutare i lavoratori licenziati dalle multinazionali o che hanno perso il posto a seguito del ridimensionamento del settore della difesa e dell'entrata in vigore dell'Accordo Nafta sono state ridotte del 31%, mentre gli stanziamenti a favore dei programmi di riqualificazione professionale hanno subito tagli pari all'11%.

I programmi di lavoro estivo per i giovani sono stati semplicemente cancellati e la prossima estate avremo circa 650.000 giovani per la strada. Quest'ultima operazione ha consentito un risparmio di 500 milioni di dollari, grosso modo equivalente alla somma che il Congresso ha stanziato a favore di inutili progetti di edilizia militare che il Pentagono non aveva nemmeno chiesto.

Rispetto alla legge di bilancio dell'anno passato, le somme a favore della scuola subiranno una contrazione del 18%, i tagli nel settore delle scuole pubbliche frequentate dai figli dei lavoratori a basso reddito, ammontano al 20% e, di conseguenza, qualcosa come 170.000 bambini dovranno fare a meno dei corsi di recupero in matematica e in altre materie. La formazione professionale e l'educazione permanente, due settori vitali per consentire ai lavoratori di migliorare la loro condizione, hanno subito tagli del 25% circa.

I repubblicani sostengono che questi tagli sono necessari per riportare il bilancio in pareggio, ma ciò non di meno hanno votato per destinare al Pentagono più fondi di quelli richiesti. In due parole: hanno sperperato a scopo demagogico più denaro pubblico di quanto ne hanno risparmiato a spese dei lavoratori.

È la stessa logica che li guida in materia di riduzioni delle tasse. Il repubblicano Bob Livingston, presidente della Commissione stanziamenti della Camera, ha difeso i tagli selvaggi nel settore della formazione e della scuola sostenendo che i conservatori vogliono fare in modo che una percentuale maggiore di denaro rimanga nelle tasche dei contribuenti. Il loro progetto di riforma fiscale prevede riduzioni pari a oltre 20.000 dollari per l'1% più ricco del paese e forse 500 dollari per i ceti medi e un incremento della pressione fiscale per i lavoratori a basso reddito e per le famiglie con un reddito inferiore a 25.000 dollari l'anno che avrebbero diritto a tutta una serie di agevolazioni fiscali. Al tempo stesso il capogruppo repubblicano della Camera Richard Army, ha annunciato la sua ferma opposizione ad ogni ipotesi di incremento del minimo salariale, sebbene il minimo salariale abbia perso valore nell'arco degli ultimi 30 anni.

Per quale ragione i repubblicani vogliono smantellare tutti i programmi il cui scopo è quello di tutelare la condizione dei lavoratori? La ragione centrale è duplice: denaro e vendetta. Come ha scritto il conservatore *Wall Street Journal*: «La legge di bilancio risponde alla stessa logica che ha ispirato la recente battaglia sull'ambiente: i principali beneficiari di questa politica sono le imprese e le associazioni imprenditoriali che quest'anno hanno donato al partito repubblicano e ai suoi candidati centinaia di migliaia di dollari». Sono quelli che finanziano il partito a decidere quale partito deve essere suonato.

I lavoratori sanno benissimo di essere il bersaglio prescelto. Per questa ragione i repubblicani cercano di distrarli facendo di tutto per indirizzare la loro rabbia contro il governo, contro i programmi di tutela delle minoranze, contro le madri bisognose e contro i poveri immigrati. Ma con questi tagli alla spesa pubblica i repubblicani hanno dimostrato, una volta ancora, che a dispetto di tutta la loro retorica populista restano il partito di Wall Street e non quello dei lavoratori americani. Quando i conservatori parlano del valore e delle gratificazioni del lavoro, adesso sappiamo benissimo cosa intendono dire.

(JESSE JACKSON)  
© 1995, Los Angeles Times Syndicate  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calchi Novati  
Vice direttore: Antonio Zullo  
Redazione: Giancarlo Bossati  
Redazione giornale: Marco Damico  
Piazzale Spadolini, 11 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811 - Telefax 06/4781555  
Telex: 320320 - Fax: 06/4781222  
Quotidiano - 1995  
Borsa: Direttore responsabile: Giuseppe F. Mammola  
Pubblicazione: 21/1995 (quarta settimana del mese)  
Mikros: Direttore responsabile: Silvia Testano  
Certificato n. 2622 del 16/12/1994

...FORSE, A VOLTE, ABBIAMO LOTTIZZATO... MA NULLA IN CONFRONTO AD ALTRI...

... A VOLTE ABBIAMO PRESO TANGENTI... MA NULLA IN CONFRONTO AGLI ALTRI...

... NEGLI AFFITTI PELLE CASE I.N.P.S. ABBIAMO AVUTO UN QUALCHE SCONTO... MA NULLA IN CONFRONTO AGLI ALTRI...

...INSOMMA, IN CERTE COSE CI SIAMO ENTRATI SÌ, MA... POCO, POCO, POCO...

...GIUSTO QUANTO BASTAVA A GUADAGNARCI POCHISSIMO...

...E SPOTTA NARCI TANTO...

Mino 95